

L'Italia cretata

Note a margine di Piazza Garibaldi di Davide Ferrario

Matteo Di Gesù

Usciti dalla visione di *Piazza Garibaldi*, il documentario di Davide Ferrario in cui si ripercorre l'itinerario dei Mille attraverso l'Italia odierna, si mette mano d'istinto - assecondando lo stato di perturbamento commosso in cui lascia la fruizione del film - a qualcuno dei titoli della bibliografia proliferata a dismisura nella ricorrenza centocinquantesima. Per i più intolleranti alla retorica patriottarda la poetica di Ferrario, il suo sguardo asciutto, la sua narrazione per immagini partecipe e rigorosa, possono ben funzionare da contraveleno estetico e civile per depurarsi dagli eccessi dell'anniversario, dalle irritanti fumisterie sull'ontologia degli italiani, dalle chianze sull'eterno ideal tipo nazionale. Ma un nuovo scavo in questo repertorio consente di ricavare dal film di Ferrario una percezione ulteriore, di esplicitare alcuni suoi presupposti - se non di portare a compimento i processi di significazione che innesca.

In gioco, nel film, è la capacità di misurare la distanza che separa l'Italia immaginaria del Centocinquantesimo non tanto da un «spese reale» altrettanto fantomatico e artefatto quanto dalla stessa condizione di realtà in cui versa il Paese, dal suo *stato presente* insomma (per dirla con l'insuperato Leopardi 1824). In questo senso *Piazza Garibaldi* rinnova il paradosso che fonda la settimana arte: la «morte al lavoro»: realizzando un'indagine endoscopica su un corpo sociale opaco, un refero del suo declinamento biologico, prima ancora che civile. Ma anche

tura delle celebrazioni. Il libretto - distribuito in edicola dal «Corriere della sera», corredato da una cretomania letteraria a tema arricchita da brevi quanto autorevoli commenti, da un bel corredo fotografico e dal testo della Costituzione della Repubblica - merita una lettura. L'allocuzione del presidente è appassionata e di altro profilo; nondimeno la comunità nazionale da lui evocata appare un'entità fibrillante, perennemente in allarme. Una cittadinanza retorica - mente agonistica che per essere compiuta, deve sempre superare qualche *prova*: «...non è certo mia intenzione passare qui in rassegna l'insieme delle prove che ci attendono... La carica di fiducia che ci è indispensabile dobbiamo ricavarla dalla esperienza del superamento di molte ardue prove nel corso della nostra storia nazionale... Una prova di straordinaria difficoltà e importanza l'Italia unita ha superato affrontando e via via sciogliendo il conflitto con la Chiesa cattolica... Ma quante prove superare e quanti momenti alti vissuti... Prove egualmente rischiose e difficili abbiamo dovuto superare nell'Italia repubblicana sul terreno della difesa e del consolidamento delle istituzioni democratiche... Reggeremo - in questo gran mare aperto - alle prove che ci attendono».

Con tutto il rispetto, una volta passati da *Piazza Garibaldi* l'allocuzione presidenziale pare riferirsi a un luogo che non abitiamo, che non conosciamo. Sarà anche perché ad ascoltare quel discorso erano i membri del parlamento più serafico della storia repubblicana, ma è un fatto che l'agonica nazione di Nenni

quel discorso corredo (di Manzoni, Virgilio, Machiavelli, Leopardi, Abba, Foscolo, Dante, Nigra, Carducci, Galilei, Nievo, Ferrari e Gramsci), piuttosto che segni vivificanti suonano come iscrizioni funerarie.

Da dove percepiamo questa lontananza - dove ci troviamo, cioè - ce lo comunica appunto il film di Ferrario. Il punto di massima distanza da quel luogo simbolico si trova poco prima della metà del documentario, dopo lo sbarco in Sicilia, in un altro luogo simbolico. Siamo sul Cretto, l'enorme sudario che Alberto Burri tese sulle macerie del paese di Gibellina, raso al suolo dal terremoto che nel 1968 devastò il Belice e parte della Sicilia occidentale. Tra i suoi crepacci una giovane poetessa, Marielena Renda, legge i versi di *Ruggine*, il poema che ha dedicato alla memoria di quella catastrofe: «Sulle rocce danzano i topi; / da molti anni conoscono il grigio granigna / che è la base del pane, / le pietre che nutrono i pistacchi / poiché la sete è la loro balia / ei frutti del deserto sono spicchi asciutti. / Ma il Cretto non è deserto, né roccia rossa / permittata in burrone. Siamo qui, sul crinale biancastro che si staglia tra i profili ondulanti delle colline; poco prima i fotografami di un vecchio super 8, con donne e uomini sordenti negli anni Sessanta del Novecento, si alternavano a quelli di una pellicola ancora più vecchia sulla battaglia di Calatrafimi, che si combatte a una manciata di metri da qui. I versi di Marilena quasi si fondono con le parole fuori

Eravamo partiti da Bergamo accompagnati dal fragore delle opere di Verdi, sulle tracce dei liceali che si arruolarono nelle camicie rosse, mossi dalla fiducia nella possibilità di cambiare. Mentre la voce narrante di Ferrario rifletteva: «Oggi, che sono un uomo, del domani si parla con imbarazzo o per nulla. Un futuro nessuno sembra più immaginarselo». Eravamo passati da Palazzo Madama, a Torino, il primo senato del Regno d'Italia tra i suoi scranni vacanti Marco Paolini, Luciana Littizzetto, Filippo Timi e Salvatore Carratello leggono Saba, Leopardi, Savinio e Bianciardi. E poi dalla val Sertana, dove vennero tinte le camicie rosse, da Pavia, da Adelaide Cairoli e dai suoi figli - quattro morti in battaglia e uno presidente del consiglio - e da Genova, Quarto, Palermo, Milazzo, la Calabria. Per tornare infine a Torino, al Teatro Regio, a sentire l'ultimo acuto di Violetta.

Alla fine del viaggio non sappiamo se siamo dentro a una patria, se siamo parte di una nazione. Di sicuro siamo insieme a Davide Ferrario che dentro all'inquadratura si è messo sin dall'inizio, a volerci dire che lui si sente parte di questa comunità e a sollecitarci affinché ci stiamo dentro anche noi, che indugiamo di qua dallo schermo. Di sicuro siamo nella sua («notte»). *Piazza Garibaldi*. Dove, sulle note de *L'amore al tempo dei licenziamenti dei malinconici* delle Luci della centrale elettrica che suonano sui titoli di coda, i versi e le prose di Dante, Machiavelli, Foscolo, Leopardi, Nievo o Gramsci, nuovamente ci parlano di esilio e di ri-

Mensile
di intervento
culturale
Dicembre 2011
Numero 15 - Anno II
euro 5,00

alfabeta¹⁵ + alfabri

La dittatura della finanza

Debito Crisi Potere

ANDREA FUMAGALLI, FRANCESCO INDOVINA, STEFANO LUCARELLI,
MARINO BADIALE E FABRIZIO TRINGALE, MAURIZIO LAZZARATO, CHRISTIAN MARAZZI

Giuseppe
Spagnulo



Poesia Mondo Festival

COLOMBIA, OLANDA, ISRAELE, GERMANIA, SUDAFRICA, GIAPPONE
A CURA DI LELLO VOCE

ALBERTO ABRUZZESE, MASSIMILIANO FUKSAS, VITTORIO GREGOTTI: *Postmoderno*

CORRADO LEVI: *Arte povera*

ACHILLE BONITO OLIVA: *Transavanguardia*



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CIB Centro Inter-Bibliotecario

Viale Filopanti, 7 - 40126 Bologna - Italia



Documento redatto in data: 24/08/2016 Protocollo numero: 161476

Catalogo Nazionale dei Periodici ACNP

SCHEDA COMPLETA PERIODICO

Periodico/Rivista:	*Alfabetà2 (Testo stampato)
Altri Titoli :	Alfa beta due; Alfabetà 2
Editore	Mudima Edizioni
Luogo pubbl.	Milano
Da anno - Ad anno	2010-2014
Lingua	ITA
Periodicità	MENSILE
Paese	IT
ISSN:	2038-7318
Dewey:	050
Cod. CNR:	P 00211878
Fonte	ACNP
Supporto:	Printed text
Posseduto cumulativo:	2010-2014;